

**La tumultuosa mappa
dei senza lavoro
nella città di Napoli**

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Padova: chi sono
gli amici della
violenza « rossa »**

A pag. 4

La scelta da fare

Quando diciamo che dalla crisi del Paese e dalle esigenze che essa impone dobbiamo far derivare quella occasione di rinnovamento che i gruppi finora dominanti non hanno mai saputo cogliere da quando l'Italia è una nazione unita, facciamo certamente un'affermazione profondamente ottimista. Ogni forza rivoluzionaria è del resto per sua natura ottimista, altrimenti rivoluzionaria non è, ma soltanto disperatamente ribellistica. In sostanza il problema che poniamo è questo. Da ogni crisi economica e sociale dell'attuale Italia di quella che stiamo attraversando, i paesi capitalisti sono sempre usciti arricchendo l'industria e gli equilibri, infliggendo un colpo alle classi popolari, alle loro condizioni complessive di esistenza e alla loro autonomia di iniziativa, e a volte limitando drasticamente la libertà di tutti i cittadini. Affermiamo che l'Italia è in grado — per i fondamenti stessi su cui poggia la Repubblica, per l'estensione e per l'articolazione del proprio schieramento democratico, per il livello di coscienza delle forze organizzate del lavoro — di rompere questo schema, di uscire cioè dalla crisi in avanti, in positivo, in una prospettiva di maggiore giustizia, di sviluppo dell'occupazione e delle forze produttive, di diffusione della cultura, insomma d'un salto di civiltà. Impresa ardua, che obbliga a percorrere strade inesplo- rate.

Ma dev'essere chiara che quando indichiamo questa possibilità e per essa ci battiamo, non ci rivoliamo soltanto a quanti ci seguono, a quanti hanno la nostra visione d'insieme delle cose, prospettiamo un futuro che diciamo pure un'occasione storica, a tutte le forze che si richiamano alla democrazia e all'antifascismo. Davvero mai come in questo momento occorre, da parte di tutti, saper uscire dalle gabbie e dai particolarismi, saper guardare con un respiro nuovo all'oggi e al domani: in primo luogo da parte di chi ha su di sé responsabilità gravi e ineliminabili per il presente e per il futuro. Ecco la grande questione di questa settimana: cruciali, ecco le scelte — difficili, travagliate, chi lo nega — che bisogna saper fare.

Lo stato del Paese è sotto gli occhi di tutti. La protesta di chi non ha avuto e di chi teme di perdere la propria occupazione assume, è ovvio, una qualità di aspra denuncia agli sprechi enormi, alle corruzioni macroeconomiche, alle risorse collettive erogate a fondo perduto e male amministrato, ai privilegi e parassitismi intollerabili, alle scandali e impunità. Ma come reagire al rischio della disgregazione e della sfiducia, come evitare che si diffonda la mentalità pericolosa riassumibile nella frase « e poi ci si meraviglia che qualcuno spara », una frase che è già una resa, una rinuncia alla lotta? Il Paese chiede e vuole un segnale, una proposta comune di soluzione, pretende un impegno solido.

Non vi è solo la barbarie inumana di chi — strumento cosciente o inconsciente delle più aberranti strategie reazionarie (« uomini e no ») — uccide, smania freddo nelle strade. Sono anche altri i sintomi di un guasto che agisce nel profondo del corpo sociale, che corode le coscienze. Si legge di gruppi di ragazzi di sedici, diciassettesimo, diciotto anni i quali paralizzano e terrorizzano scuole intere, aggrediscono, spranzano, « processano » i docenti. Si legge di ammalati abbandonati a se stessi in corsie d'ospedale colme di rifiuti e di sporcizia. Si legge di mostrosità: si legge di piovra, di fomenta, in una città come Napoli, da coloro stessi che per decenni hanno operato per lo sfascio. Si legge poi anche, in giornali illuminati, che di simili fenomeni occorre trovare la giustificazione nello stato della scuola, della sanità, dell'occupazione. No, simili fenomeni vanno spiegati ma non giustificati. E per isolati e combatterli è necessario e urgente dare il segnale della volontà politica di affrontare e avviare a soluzione i grandi temi di civiltà, appunto, che abbiamo davanti: occupazione, scuola, sanità, ordine democratico, risanamento e rinnovamento del Paese. Quale altro è il senso della questione politica che i comunisti, i socialisti, i repubblicani, altre forze democratiche hanno consapevolmente posti?

Siamo convinti che l'opinione pubblica, nella sua straordinaria maggioranza, ha perfettamente compreso i dati di fondo di questo problema politico. Si parla di bizantinismi, di complicato linguaggio del « palazzo ». E va bene, cerchiamo di farci capire. Ma bisogna anche stare attenti a distinguere tra chi leva liberamente corine fumogene di parole per confondere e stancare la gente, e chi invece si sforza di definire — per risolverle — situazioni complesse, nuove, di grande momento. Come, per esempio, che anche osservatori acuti e di indubbia fede democratica abbiano potuto scrivere che il patto d'emergenza da noi proposto sia — parafrasando il titolo d'un bel film — un « oscuri oggetto ». Dov'è l'oscurità? C'è qualcuno che possa negare, o che neghi, che ci troviamo in una situazione di emergenza? E non è assolutamente chiaro a chiunque il significato della parola patto?

Sì, proponiamo un patto. Giudichiamo gravissimo il punto a cui siamo, ma pensiamo che non sia ancora troppo tardi. Sostentiamo che, se si vuol fare in tempo, i partiti costituzionali hanno il dovere di presentarsi al Paese con un aperto e dichiarato accordo di collaborazione, con una proposta programmatica concordata e realistica, con uno schieramento parlamentare esplicito che ne garantisce l'attuazione. Dunque è inutile girare attorno ai termini. Non abbiamo chiesto una « alleanza politica generale », né tanto meno una confusa identificazione che faccia perdere a ciascun partito i propri lineamenti caratteristici. Ci mancherebbe altro. La questione che poniamo oggi, di fronte alla emergenza nazionale, è quella di un'intesa politica, programmatica e parlamentare. Quale tutti i partiti abbiano pari dignità, e che metta quindi in grado di fare appello alla cittadinanza per un duro, comune sforzo di rinascita. A ciò conforta, senza dubbio, la dimostrazione di alta consapevolezza e maturità fornita dal movimento sindacale milanese. Nessuno deve illudersi, però, che il discorso possa essere rivolto soltanto agli operai, ai lavoratori: sforzo comune significa impegno e sacrificio di tutti, a cominciare dunque da chi vive in condizioni di vantaggio e di privilegio, perché si possa mutare lo stato dei disoccupati, degli emarginati, degli strati poveri. Altrimenti non solo non si esce dalla crisi in un quadro di maggiore giustizia, ma non si esce dalla crisi affatto. A subirne le conseguenze sarebbe l'intero sistema democratico.

Negli ultimi incontri che hanno caratterizzato questa lunga crisi governativa si è fatta, a nostro parere, notevole chiarezza. In due sensi. In primo luogo, perché è emerso come il dilemma si debba avere la priorità della definizione del quadro politico o l'elaborazione di un programma, sia una questione mal posta. La discussione sul programma va avanti, e questo è un fatto positivo, ma l'attuazione del programma non può essere sostenuta da qualche forma di maggioranza « silenziosa » (come è stato detto) bensì garantita da una maggioranza reale, con tutti i crismi parlamentari e costituzionali. In secondo luogo, perché una schiarimento largo di partiti ha posto alla Democrazia cristiana, su questi temi, quesiti chiari, per i quali si attendono chiare risposte. Nessuna volontà di prevaricazione, nessuna esortazione discriminatoria ideologica non possono più essere accettate da un Paese che vive ore drammatiche. Bisogna saper fare prevalere gli interessi nazionali sulle irregolarità di qualche « amico di Rovigo ». Vi è da sperare che se ne abbia la capacità.

Luca Pavolini

La DC deve esprimersi su una chiara maggioranza

Riaperta la trattativa sul programma di governo

Domani i rappresentanti delle segreterie dei partiti tornano a incontrarsi con Andreotti - Prevista a fine settimana la convocazione degli organi dirigenti dc

ROMA — A palazzo Chigi la riunione di ieri mattina tra Andreotti e i rappresentanti delle segreterie politiche dei partiti dell'Intesa (Chiaromonte e Napolitano per il PCI), viene definita « di metodo », nel senso che la discussione, durata poco più di un'ora e mezzo, è servita a stabilire tempi, forme e tempi dell'esame programmatico del cui avvio è fissato a domani (si comincerà con le questioni economiche nella mattinata, e si passerà nel pomeriggio al problema istituzionale). Protagonisti dei colloqui, che dovrebbero concludersi entro due-tre giorni, saranno sempre il presidente incaricato, da una parte, e gli esponenti delle segreterie dei « sei », dall'altra. Attraverso i loro rappresentanti, i partiti recheranno nel dibattito le loro posizioni intorno alle diverse questioni sul tappeto (tra le principali l'ordine pubblico, mentre una riunione ad hoc si terrà per la scuola). Sarà poi responsabilità del presidente del consiglio incaricato valutare questi orientamenti e stendere il programma. Documento programmatico e proposte relative alla forma dell'accordo politico, sulla base dell'incontro collegiale dell'altro giorno e delle opinioni raccolte nel frattempo, saranno infine sottoposti alle delegazioni dei partiti in una prossima riunione del « sei » (la data è ancora da fissare).

Il « vertice » di venerdì a palazzo Chigi si può dunque dire che abbia segnato nella crisi l'apertura di una fase nuova, nella quale il confronto può far più stringente e conclusivo. E' noto che nella riunione collegiale dell'altro ieri il PCI, e anche il PSI, il PRI e il PSDI, hanno ribadito — come dichiarava Berlinguer al termine dell'incontro — « la stretta correlazione tra l'accordo sul programma e la formazione di una chiara maggioranza ». Ed è altrettanto noto che mentre gli altri partiti hanno sottol-

Un ristorante devastato da una bomba

Strage a Belfast dodici morti in un attentato

Venti feriti, di cui alcuni molto gravi - Il tremendo gesto terroristico compiuto dall'IRA-provisional? - Lo scoppio dell'ordigno preannunciato da una telefonata anonima alla polizia



BELFAST — Dopo un periodo di relativa calma, punteggiata da esplosioni ed incidenti di minore entità, un tremendo attentato terroristico, risolto, in un'atroce strage, è stato compiuto venerdì a tarda sera a poca distanza da Belfast: un ristorante affollato di clienti, in zona protestante, è stato sventrato da un potente ordigno, che ha causato la morte di almeno dodici persone e il ferimento di oltre venti, molte delle quali in gravi condizioni. La strage, che non è stata rivendicata per ora da alcuna organizzazione, ma che la polizia attribuisce all'IRA-provisional, è una delle più gravi verificatesi dall'inizio della guerra civile, che dal 1969 ad oggi ha già mietuto oltre 1900 vite.

In pieno centro violenti scontri con le forze di polizia

Autonomi sparano a Milano durante un corteo di studenti

Una pallottola ha raggiunto una ragazza - Assaltati alcuni negozi Lancio di molotov - Rinvenute sul selciato 2 rivoltelle - 8 arresti

Dalla nostra redazione

MILANO — « Il sei garantito non è una soluzione, nuovi contenuti, sperimentazione ». Così gridava il grosso del corteo. Ma ancora una volta è stata la minoranza arrogante e violenta dell'Autonomia, battuta ai voti all'interno del Movimento nelle assemblee del « Cesare Correnti », a firmare, questa volta in nome della « efficienza a tutti i costi », i gravissimi atti di teppismo che hanno sconvolto ieri mattina il centro di Milano.

Una ragazza ferita da una pallottola ad una natuca, una decina di vetrine infrante, colpi di pistola e molotov contro un furgone della polizia, ancora molotov sul selciato, decine di canolotti lacrimogeni. 8 arresti operati dalle forze di polizia.

Saverio Paffumi
(Segue in ultima pagina)

Irruzione di un « comando » nell'Hilton di Nicosia

Attacco terroristico a Cipro Ucciso un esponente egiziano

E' Yussef Sebai, amico e collaboratore di Sadat - Catturati una trentina di ostaggi, i terroristi sono partiti su un aereo

NICOSIA — In un attentato terroristico di matrice antiegitiziana è stata assassinata ieri mattina nella capitale di Cipro uno stretto collaboratore del presidente egiziano Sadat, Yussef Sebai, segretario generale dell'Organizzazione per la solidarietà afro asiatica (OSPAA), la cui conferenza era convocata appunto a Nicosia. Autori dell'attentato sono due terroristi, ma i loro nomi non sono stati ancora svelati. ASebai, che è stato ucciso, si attribuiva una conoscenza di alto livello con il regime di Nicosia. Il primo pomeriggio, ottenuto un salvacondotto, i terroristi sono usciti dall'Hilton sparando in aria e sono saliti su un pullmino che li ha portati all'aeroporto di Larnaca, a una quarantina di chilometri da Nicosia. I terroristi erano accompagnati dal ministro degli interni Christodoulos Venjamia, dal già citato Vassos Lyssarides e dall'addetto militare siriano a Cipro Soleiman Haddad.

All'aeroporto, i terroristi si sono imbarcati su un biplano di linea aereo ciproteso. Questo aereo è partito per ignota destinazione con a bordo, oltre ai due terroristi, quattro piloti e 10 ostaggi, alle 19.31 (ora italiana), dopo sei ore di negoziati, a conclusione dei quali erano partiti su un aereo.

LA PIAGA DEL TERRORISMO

E i democristiani che fanno?

Sul quotidiano della DC una riflessione sul terrorismo approda ieri alla conclusione che « ognuno deve assumersi le sue responsabilità ». Non ci sarebbe niente da obiettare a questo richiamo a un dovere che investe certamente tutte le forze democratiche, se il « Popolo » non lo facesse seguire subito dopo da una accusa di impaccio, lanciata in sostanza verso noi, e se, dall'elenco delle forze chiamate a manifestare un maggiore e diverso impegno, il giornale non escludesse — guardate un po' — proprio la DC, cioè il partito che nei settori più delicati, dalla giustizia all'ordine pubblico, ha in mano il potere. E, soprattutto, fornisce al paese e ai giornali l'immagine « di quale immagine » del potere.

A questa dissimulata confusione della realtà non si può assolutamente consentire. Le cronache dell'ultimo decennio e quelle di oggi sono lì a dimostrare il duro sforzo della sinistra (non di tutti, certo, ma dei comunisti) di combattere ogni atteggiamento di lassismo e di giustificazione, avendo non individuato nel terrorismo cosiddetto di sinistra l'altro faccia di un medesimo volto degli apparati dello Stato. Si parla così spesso, oggi, anche sul « Popolo », della necessità di mettere le forze di polizia in grado di combattere meglio contro le centrali eversive: perché allora la DC continua a ostacolare il compito di una delle condizioni fondamentali affinché questo avvenga, cioè la riforma democratica della polizia: perché nello stesso programma presentato da Andreotti deve persistere al riguardo tanta ostilità conservatrice? Perché, ancora oggi, la riforma dei servizi di sicurezza stenta a incrinarsi verso la funzionalità che è richiesta dalla gravità della situazione?

E si potrebbe continuare, attingendo a piene mani dall'elenco dei casi di corruzione che tengono a galla, consentita, la DC, la giustizia. Vuole degli esempi, il « Popolo »? Eccone qualcuno. Facciamo in modo, la DC, per quanto le compete — e i ministri e generali coinvolti nel processo per la strage di piazza Fontana pongano fine all'indegno balletto di catanzaro, smettendola con le smemoratezze e le furberie, e dicano qualche parola chiara sulle responsabilità reali della strategia della tensione. Si impegni la DC in uno sforzo serio per il risanamento degli apparati dello Stato. Si

MILANO — Fiamme provocate dal lancio di bottiglie incendiarie accanto ad un poliziotto

DIREZIONE PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 23 alle ore 9.

DC una sola fatica

L'USO, che non toglie neppure interrompere di commentare le « tribune politiche » settimanali dedicate alla crisi di governo, ci ha fatto rinviare oggi il giudizio di non lasciar passare sotto silenzio un punto dell'incontro che Giuseppe Pansa ha avuto con il senatore democristiano Umberto Agnelli e che Pansa, con la consueta eccezionale bravura, ha riferito su « La Repubblica » di venerdì. Agnelli (per la prima volta da quando è stato eletto) si recò a una riunione presso la sezione di Prima Porta Lavoro, una borgata della periferia romana. La sala era piena, casalinghe, operai, piccola gente. A un certo punto si assiste a questa scena: « Bisogna fare più sacrifici » esclama il senatore. Proletaria di prima fila: « Tocca sempre agli operai di farli », Agnelli (rapido): « Sì, ad oggi di veri sacrifici non ne hanno fatti. Il tenore di vita è cresciuto più dell'inflazione. Adesso bisognerà farli. Ci vuole più volontà di lavoro nelle fabbriche ».

Sapeste chi ha pronunciato queste parole? Il rampollo secondogenito della più ricca famiglia italiana, nato con una sorta di impossibilità: quella di avere un desiderio, perché tutte le sue possibili voglie, piccine o immense che fossero, erano previste ancor prima che aprisse gli occhi sul mondo.

Fortebraccio

NELLA FOTO: vigili del fuoco lottano contro il colosso rogo attizzato dalla bomba fatta esplodere nel ristorante di Belfast